

B. — EUROPA.

« L'APPENNINO MODENESE. » (1) — I professori Dante Pantanelli e Venceslao Santi, in collaborazione con altri dotti specialisti del Modenese, hanno descritto diffusamente, in tante separate e ben ordinate monografie, tutto il paese montagnoso che appartiene ai bacini fluviali del Secchia (km. q. 405), dello Scoltenna-Panaro (km. q. 874,5), del Samoggia (km. q. 42) e del Reno (km. q. 4), conosciuto con il nome storico di Frignano.

Il grosso volume di 1164 pagine in-8° picc. è diviso in 22 capitoli, de' quali ciascuno è indipendente dagli altri, ma con essi completa in maniera esauriente l'intera conoscenza scientifica di una fra le più caratteristiche regioni appenniniche dell'Italia continentale.

Nel primo capitolo (pp. 1-6) DANTE PANTANELLI dà pochi *Cenni geografici* del paese, consistenti in alcuni dati intorno alla posizione geografica, all'estensione in superficie della regione trattata, delle varie posizioni dei bacini fluviali compresivi, per terminare con un puro e semplice elenco dei monti che trovansi lungo il crinale appenninico, e negli spartiacque tra un fiume e l'altro di quelli ricordati.

Nel secondo (pp. 7-15) il medesimo PANTANELLI ragiona sul *Clima* in base ai dati di oltre una dozzina di stazioni. Per comodità divide la zona studiata in tre regioni, a seconda del variare dell'altitudine, prendendo per limite della regione mediana la quota di 500 metri inferiormente e quella di 1000 superiormente.

Da quanto è detto nel capitolo togliamo alcune notizie interessanti per apprezzare sinteticamente, dal lato climatico, il versante settentrio-

(1) *L'Appennino modenese descritto ed illustrato*, con 153 incisioni, una carta geografica ed una geologica. — Rocca San Casciano, Licinio Cappelli, editore, 1895. Prezzo lire 25.

nale di quella sezione dell' Appennino che, dall'Alp.^{la} delle Radici (m. 1682) e dal Monte Spigolino (m. 1827), scende alla Pianura padana.

In confronto della città di Modena il clima dell'Appennino modenese è più mite nel verno e nella state, carattere che si mantiene costante nelle cifre de' massimi e de' minimi assoluti. Però a mano a mano che il territorio si eleva, e quindi si allontana dalla pianura, il periodo invernale si allunga, aumenta la quantità di pioggia che cade nell'anno, e per conseguenza la media annuale della temperatura decresce e passa al disotto di quella della capitale della provincia. Questi elementi del resto risaltano in modo evidente dalla unita tabellina, composta con dati spirolati qua e là nelle pagine del Pantanelli e da appunti particolari:

LOCALITÀ	Altezza sul mare	Minimo assoluto	Temperatura media di				Massimo assoluto	Media annuale	Pioggia annuale in mm.
			gennaio	febbraio	marzo	aprile			
Modena	34	-17°	1°, 4	13°	25°	14°	37°, 0	13°, 4	716
Vignola	158	—	—	10°	22°	11°	33°, 5	11°	634
Zocca	760	- 9°	2°, 2	7°	22°	10°	35°, 0	11°	616
Pavullo	696	—	—	—	21°	—	31°, 8	—	809
Pievepelago	788	—	—	—	20°	—	31°, 5	—	1064
Sestola	1092	-11°	1°, 7	6°	19°	9°	29°, 8	9°	1042
Fiumalbo	953	—	0°, 7	6°	19°	9°	32°, 0	9°	1701

I mesi più piovosi sono aprile e ottobre. La neve comincia a cadere sui monti in settembre, per sciogliersi del tutto in maggio; ma non sono rare le tardive nevicate ne' mesi di maggio e di giugno: in luglio se ne ricordano due sole in tre secoli, l'ultima delle quali avvenuta al 21 luglio del '92. Per i venti si sa che negli strati inferiori dominano tutti, eccettuati quelli del terzo quadrante; questi, violenti e temporaleschi, soffiano negli strati atmosferici superiori, e uguagliano in forza quelli bassi dell'opposto quadrante. All'osservatorio di Sestola ai 23 gennaio del '90 un vento di nord-est, sorpassando la velocità oraria di 134 chilometri, divelse e lanciò lontano l'anemometro.

Nel terzo capitolo (pagg. 16-36) seguita ancora il PANTANELLI, per parlare della *Geologia*. In esso, toccata la serie dei terreni, in prevalenza terziari (miocene, oligocene ed eocene), e la relativa distribuzione topografica, si estende sul fenomeno delle frane nell'Appennino modenese e sulle cause che le producono, per non dimenticare in ultimo le sorgenti minerali e le emanazioni gassose. Tra le salse intermittenti ha principale interesse

quella che prende il nome da Sassuolo, posta alla destra della strada che scende da Montegibbio (m. 403), oggi ridotta a una pozzanghera poco estesa, ma un tempo facile a subire de' violenti parossismi. Sono certi quelli avvenuti nel 1594 (21 giugno), 1603 (4 aprile), 1628, 1684 (18 maggio), 1781, 1786, 1790 (13 giugno), e 1835 (4 giugno).

Nel quarto (pp. 37-46) TITO BENTIVOGLIO illustra la *Mineralogia e Litologia*, assai scarse in causa della uniformità dei terreni. Nelle argille scagliose trovasi poco *rame nativo*; nelle formazioni serpentinosi contengono alcuni filoni di *calcopirite*; a questi qualche volta si uniscono la *malachite* e la *cuprite*; ancora nelle argille scagliose rinvengonsi masse di *limonite*, leccature *manganesifere* e cristalli di *pirite*; nelle arenarie eoceniche sono comuni il *quarzo*, il *calcedonio* e il *diaspro*. Così non mancano le *calciti*, le *diabasi* e la *steatite*. Fra gli idrocarburi va ricordato il *petrolio*, e con esso la *lignite*. Di materiali da costruzione, non abbondanti, si hanno alcune arenarie (*macigno*) e non pochi calcari (*travertino*) resistenti al gelo e alla compressione. È da osservarsi che il travertino (calcare, ora spugnoso, ora compatto, formatosi per deposizione di carbonato di calce dalle sorgenti che lo contenevano) viene chiamato nell'Italia settentrionale col nome di *tufo*, mentre nel Lazio, e generalmente nella geologia, s'intendono con quel nome alcune particolari sabbie vulcaniche cementate.

Nel quinto (pp. 47-81) GIUSEPPE RIVA descrive la *Flora*, ordinandola convenientemente in tre zone altimetriche: a) della quercia (*Q. robur*, varietà *pedunculata*); b) del castagno (*C. vesca*); c) del faggio (*F. silvatica*).

Nel sesto (pp. a 82-107) LUIGI PICAGLIA esamina la *Fauna*. Si ricava che nei vertebrati, se abbondanti sono i campioni della fauna mammologica ed ornitologica, scarsi sono gli altri tanto della erpetologica quanto dell'ittologica. Pochi i molluschi di acqua dolce, rari i crostacei, gli aracnidi e i miriapodi, abbondanti, tra gli insetti, i coleotteri e i lepidotteri. Però nelle famiglie e negli ordini inferiori la rarità deve dipendere più da scarsità di studi e di ricerche che da mancanze reali.

Nel settimo (pp. 108-125) PAOLO RICCARDI esamina e discute i *Dati antropologici dei Modenesi*, prendendo le mosse dalle razze preistoriche locali, e concludendo nel senso che « un vero e proprio tipo fisionomico modenese, maschile e femminile, non esiste ».

Nell'ottavo (pp. 126-139) C. BERGONZINI e A. BOCCOLARI, sotto al titolo generale di *Igiene*, informano sulla poca floridezza degli abitanti di regioni così salubri per bellezza di luoghi e purezza di cielo, e ne

ricercano la causa: sia nel cibo poco ricostituente e inadeguato, per rimettere le gravi perdite che subiscono in seguito alle grandi fatiche; sia nell'acqua, spesso di pozzi, ricca di sali calcarei, non difesa dalle infiltrazioni di cloache, e tale, per la presenza del solfato di calce, da impedire la perfetta cottura dei legumi. Nelle abitazioni manca l'aria necessaria, e la poca respirabile è infetta a causa delle esalazioni delle stalle sottostanti. Non così è per le abitazioni de' morti, le quali tutte sono in cimiteri recenti, distanti dal paese almeno 200 metri, secondo prescrivono i regolamenti governativi. In ultimo, tratteggiato in un rapido quadro il numero e la specie delle malattie dominanti, detto dei mezzi profilattici in uso contro le infettive (vaiuolo), accennato alle condizioni sanitarie dei piccoli centri, i due autori parlano delle scuole, dell'analfabetismo (62 o/o), della criminalità (scarsa) e dell'alcoolismo, che vi è poco abituale, fatta la dovuta eccezione per i di festivi.

Nel nono (pp. 140-160) ARSENIO CRESPELLANI studia l'*Archeologia*, dividendo il materiale in due periodi: uno, il preistorico, della pietra e del bronzo; l'altro, lo storico, degli Umbri, degli Etruschi, de'Galli e de' Romani.

Nel decimo (pp. 161-383) VENCESLAO SANTI fa una minuta esposizione critica delle *Vicende politiche e civili*, dividendole in sedici paragrafi, ne' quali enuncia le varie vicende del Frignano (cioè l'Appennino tra il Reggiano e il Bolognese), dai Liguri Friniati e dalla dominazione romana, a mano a mano venendo alla dedizione completa ad Obizzo II della Casa degli Estensi (1288); ricorda i tentativi fatti da Giulio II per annettersi il Modenese (1510), la breve dominazione di Leone X (1521), le lotte durante la guerra per la successione spagnola, il contraccolpo del *crac* francese, i passaggi del generale Serrurier (1798), del Macdonald e di Pio VII (1804), sino ai moti infruttuosi del '21, del '31 e del '48, sospesi, quest'ultimi, dalla insufficiente restaurazione data nel '48 stesso da Francesco V, reduce dalla sua recente fuga, e coronati, nel '59 e nel '60 con l'annessione al Piemonte avvenuta ai 12 del maggio 1860.

Nell'undecimo (pp. 384-441) il sacerdote don EMILIO BERTI ricorda *Le vicende e condizioni ecclesiastiche*, prima accennando ai fatti storici sull'introduzione del cristianesimo nella montagna modenese avvenuta per opera di s. Apollinare, discepolo di s. Pietro; quindi esponendo il modo in cui si formò il beneficio ecclesiastico locale, e le storie delle singole pievi.

Nel duodecimo (pp. 442-497) G. B. TOSCHI, partendo dalla patria di Giacomo Barozzi — il « classicista impenitente » a detta del Melani —, tratta delle *Arti Belle* in forma di una escursione artistica, non coordinando la ricca messe di campioni bizantino-lombardi in ciascuna delle tre branche: architettura, pittura e scultura, ma dandone cenni paese per paese, e chiesa per chiesa.

Nel tredicesimo (pp. 498-579) IPPOLITO MALAGUZZI-VALERI considera *Costituzione e Statuti* della regione, dalla conquista longobarda alla promulgazione del Codice estense avvenuta nel 1777.

Nel quattordicesimo (pp. 580-595) A. G. SPINELLI pubblica un *Elenco sommario di Statuti, Capitoli, Privilegi, ecc., Comunali e Provinciali*, come saggio di un lavoro analitico comparativo sugli Statuti del Frignano, che ha in mente di completare. È disposto in ordine alfabetico per comuni, e per ciascun comune è adottato l'ordine cronologico.

Nel quindicesimo (pp. 596-672) FRANCESCO VIGNOCCHI illustra gli *Istituti di Beneficenza e previdenza*.

Nel sedicesimo (pp. 673-728) F. L. PULLÈ considera i *Dialetti*, distinguendovi gli elementi: liguri; umbro-italici primitivi, etruschi, gallici, romani, germanici e medioevali. Attualmente il dominio dialettale dell'Appennino modenese va diviso in tre zone: a) dell'Alto Frignano, che dal confine dei parlari toscani va ai corsi del Ropenna e dello Scoltenna sino all'incontro del Rio S. Martino e Rio Rivetta (36.000 parlanti di cui 3.000 della varietà tosc-emiliana di Fiumalbo); b) del Medio Frignano, compresa tra Gajato, Montecuccolo, Prignano, Serramazzone, Guiglia e Zocca (35.000 parlanti); c) del Basso Frignano che corre fra la precedente e il piede delle colline da Sassuolo a Vignola (25.000 parlanti). L'A. esamina quindi i suoni, distinguendoli per vocali, consonanti e forme (verbi, nomi e pronomi), attenendosi nella trascrizione alla grafia suggerita dall'Ascoli.

Nel diciassettesimo (pp. 729-753) ADOLFO FERRARI dice sulla *Istruzione pubblica* quanto possa interessare dal lato storico, economico e statistico, corredando le sue opportune osservazioni con tabelline dimostrative, dalle quali togliamo la seguente, che presenta in tre annate quinquennali l'aumento riscontratosi negl'iscritti e ne' promossi degli alunni intervenuti regolarmente, compresi i *non obbligati*, e fa vedere come le condizioni finanziarie dei Comuni siano andate peggiorando dall'81 in poi anche nel Frignano, se si fa caso alle cifre decrescenti delle ultime due colonnine:

Anno scolastico	Alunni iscritti	Media dei presenti durante l'anno	Presenti all'esame finale	Promossi	Respinti	Premiati	Comuni che hanno fatto la premiazione
1880-81	7.697	5.812	4.798	3.805	993	1.234	21
1885-86	9.048	6.158	5.055	3.924	1.131	1.072	15
1890-91	8.995	6.746	5.280	3.929	1.351	634	13

Nel diciottesimo (pp. 754-800) ADOLFO GALASSINI tratta degli *Usi e Costumi*, cercandone le influenze e i contatti col bolognese, il reggiano, il modenese e il toscano, e studiandone le spontanee manifestazioni popolari per stagioni ed età, così da dedurne essere il primo posto occupato dalle religiose, e il secondo dalle politico-civili. Il giudizio complessivo sull' indole e le tendenze generali è molto lusinghiero per la popolazione dell' Appennino modenese, e se ne intende di leggeri l'ottimismo, pensando che l'autore è appunto del luogo.

Nel diciannovesimo (pp. 801-826) ARRIGO TONELLI svolge lo stato attuale dell' *Agricoltura*. Diviso il territorio in una prima zona (dei contratti) sino ai 300 m., in una seconda, con molta varietà nella produzione, tra i 300 e i 1000 m., e in un'ultima, oltre i 1000, dei pascoli e dei boschi, esamina i sistemi colonici in vigore nella prima (*mezzadria*) e nelle altre due (*mezzadria e soccida*). Nel Frignano il bestiame bovino è di razza bolognese, il suino è della inglese di York, l'ovino locale. Queste tre razze sono stabilite nelle zone accennate nell'ordine di successione testè dato. Seguono dei paragrafi per ciascuno di questi temi: *Cereali, Prati, Vite, Castagno, Boschi, Orti, Frutticoltura e Concimi*.

Nel ventesimo (pp. 827-844) lo stesso TONELLI trattando l' *Industria e Commercio*, dal lato agricolo, manifatturiero, estrattivo, trova il modo di dar conto al diboscamento, e di mostrare le tendenze dell'esportazione dei prodotti, così che il vino, le castagne e il frumento paesano un movimento ascendente, e i bovini invece uno discendente da est a ovest. L'esportazione supera di molto l'importazione.

Nel ventunesimo (pp. 845-899) ritorna ADOLFO FERRARI per discorrere intorno alle condizioni della *Viabilità* nel passato e nel presente. Dell'epoca romana rimangono gli avanzi in Gorzano, Tortigliano, Marano, Bazzano e altrove, di una strada Claudia; nel Medioevo, quando lo spirito religioso portò alla formazione di abbazie e monasteri, e i monaci con costruzioni proprie vegliavano alla salute de' viandanti, specialmente là dove più il bisogno sorgesse, anche il Modenese s'ebbe nei valichi appenninici quegli ospizi speciali per sussidiare e difendere i pellegrini, fin dal tempo di sant'Anselmo (750); ma oltremodo benemerita si rese la contessa Matilde, che, a dire del Montecuccoli (*Historia di Modena et del Frignano*, L. 1^o, p. 3 - M. s. pr. la Bibl. Estense) « eresse sovra i più rapidi fiumi ponti di pietra, et assicurò con torri e guardie le strade ai passeggeri ». Il periodo fiorente si è avuto nel secolo passato. Francesco III ideò e fece costruire su disegni del matematico Vandelli la strada che da questi si nomò, la quale da Sassuolo conduceva a San

Pellegrino, per quindi scendere in Garfagnana, strada che, sebbene costosa e « tutta calessabile » nel 1741, pure andò deperendo nonostante le cure del duca e della Casa sua, sicchè in oggi della grandiosa impresa rimangono poche reliquie entro ai boschi dell'Appennino. Ancora sotto Francesco III, dopo lunghe trattative cominciate nel 1754 e chiuse col chirografo del 20 marzo 1766, sentiti i pareri di vari tecnici modenesi e toscani, in seguito alla mediazione del Boscovich e del Frisi, barnabita questi, l'altro gesuita, si affidò all'ingegnere-capo Pietro Giardini, maggiore d'artiglieria, la direzione della grande strada da Serrabassa a Modena, per Pievepelago, Barigazzo, Lama, Pavullo, Serramazzone, Maranello e Formigene riuscita stupendamente contro i desideri poco benevoli della Corte pontificia e della Repubblica di Genova. Nel versante toscano condusse i lavori il gesuita Leonardo Ximenes. Da ambo le parti tutto procedette con ordine, sollecitudine e slancio, sì da completarsi ogni cosa nel 1776. Sul confine di Serrabassa, due anni dopo, a ricordo della munificenza del duca di Modena e del granduca di Toscana, s'incisero « due iscrizioni latine, una dello Ximenes, mediocre, l'altra del Tiraboschi, bella, collocate in due tozze piramidi ». (1)

Nell'ultimo capitolo, il ventiduesimo, (pp. 900-1164), il PANTANELLI e il SANTI illustrano in tanti *Itinerari* le località del Frignano, divise in quattro sezioni: a) da Sassuolo alle Radici; b) da Maranello all'Abetone; c) da Pavullo a Fanano; d) da Vignola a Montese. La descrizione è concisa, tanto che per non ripetere cose ricordate negli antecedenti capitoli, quando ne è necessario, si è rimandati alle varie pagine che antecedono, con opportuni richiami. Però la materia vi è prevalentemente storica, e manca forse al capitolo l'impronta caratteristica degli *Itinerari* nel senso che vuolsi in *Guide* utili in escursioni più o meno alpinistiche. Senonchè è facile rispondere che probabilmente i due autori hanno rinunciato alla praticità nel senso usuale della parola *itinerario*, sia per l'indole del lavoro in complesso, sia per la mole stessa della bella pubblicazione, punto comoda a servir di guida in una o più escursioni montane.

In questo capitolo, come nel 9° e nel 12°, figurano intercalate nel testo alcune fotoincisioni e zincotipie, giudiziosamente scelte nel soggetto, ma tali che le prime (2) mostrano una stanchezza nelle linee e nelle sfumature, forse in seguito a una forte tiratura, e le altre (3) appaiono fresche e nitide anche nei più minuziosi particolari architettonici.

(1) La spesa complessiva fu di lire modenesi 6.412.398.

(2) Sono del Turati di Milano.

(3) Eseguite dallo stabilimento Angerer e Göschl di Vienna su disegni originali dell'autore, G. B. Toschi.

Completano il volume due carte: una geologica del PANTANELLI, alla scala di 1 : 150.000, condotta su ricerche personali a tutto il 1895; l'altra topografica, alla scala di 1 : 100.000, tolta dai fogli 86, 87, 97, 98 della Carta d'Italia al 100.000 dell'edizione - per me stupenda nella chiarezza ed evidenza di linee - a semplici curve di livello.

L'opera, pensata nel 1891, cominciata dall'editore E. Sarasino nel 1892, interrotta e ripresa in seguito da altri, ha potuto essere completata poi in una forma meravigliosamente concreta, quale non appariva nelle linee abbozzate nel programma del Galassini (1), del Pantanelli e del Santi.

Ora, l'intento degli autori di fornire a tutti una illustrazione storico-naturale dell'Appennino modenese, sì da non lasciare in nessuno desideri insoddisfatti, è stato raggiunto? Sebbene il materiale raccolto e pubblicato sia pregevole ed esauriente per ciascuna delle svolte questioni, pure non temo di dire cosa inesatta mostrandomi non del tutto contento.

Il volume non è al fatto una vera « monografia locale » come vorrebbero da geografi che si fosse. Gli autori, conoscendoli o no, non seppero uniformarsi ai più o meno platonici voti del Congresso di Genova (1892). Quelli si furono in allora intempestivi, e non a torto parve al Marinelli non giunto il tempo di dar corpo all'idea con piena cognizione di causa, poichè ci corre parecchio tra il riconoscere il bisogno di una esatta conoscenza di « Casa nostra », e il suggerire, quale tra i modi proposti sia migliore a togliere l'inconveniente per lo innanzi constatato. E che il prof. Marinelli non s'ingannasse a partito ne dà prova l'eccellente libro sul Modenese. L'opera è senza dubbi pregevole, sotto ogni riguardo, per la disposizione metodica della materia, la quantità e qualità dei dati messi a conoscenza del pubblico, la specialità del contenuto, l'italianità di alcune monografie, la genuinità delle fonti cui sempre attinsero gli autori, la correttezza tipografica e via via; ma ad una conoscenza diretta, particolareggiata, assoluta di una Regione geografica, come s'intende da' geografi, è evidente debba concorrere in larga parte, e forse nella parte prima e più visibile, appunto l'elemento geografico: ora questo nell'opera del Pantanelli e del Santi è poco, anzi troppo poco, anche se si vuol tener conto, come n'è dovere, di ciò che è sparso qua e là ne' vari capitoli, specialmente nei primi e ne' due ultimi. Tale difetto, con assai probabilità, dipende dal considerare che fra tante dotte persone, competenti quant'altre mai nel tema che hanno voluto sponta-

(1) Il prof. Giordano Galassini firmatario di quel manifesto-programma, e padre del prof. Adolfo, autore del cap. 18°, prima che l'opera fosse terminata passava a miglior vita.

neamente delinearne, non ce n'è una veramente e genuinamente consacrata agli studi geografici, e che tutte forse hanno della Geografia concezione alquanto antiquata, riconoscendo in essa la sola tendenza storica. Infatti il Pantanelli è un geologo, e valente, che ha esplorato, nell'operosa vita di scienziato, il paese suo con la coscienza dell'uomo di studio e l'amore del terriero, e quindi come tale non sarà propenso a riconoscere una ben determinata individualità della geografia intesa quale scienza a sè; ed il Santi è uno storico, e di quei che le cognizioni proprie acquistaron direttamente negli archivi e nelle biblioteche, per cui penserà essere la geografia la nota « ancella » degli studi da lui preferiti. Del resto non cercano essere queste parole un appunto ai bravi collaboratori — tanto più bravi in quanto hanno ardito non solo concepire sì vasto disegno in Italia, ma sono riusciti a dargli corpo, a farlo vivere in tempi e in luoghi punto propizi alle schiette manifestazioni scientifiche che vogliano recare utilità alla patria —; soltanto vogliono rimanere nella forma modesta di una pura osservazione motivata, in fin dei conti, dal considerare che il titolo è, volere o non volere, prettamente geografico.

Anche se perdurerà nel modo attuale, con il primo capitolo breve e schematico, e non si allargherà in seguito a vantaggio dell'orografia e dell'idrografia tanto fluviale quanto lacustre, l'opera sull'Appennino modenese, quale ora è, costituirà nel complesso l'ideale delle illustrazioni regionali. Checchè si dica, ha oggi in molte parti sue il primato su analoghe pubblicazioni edita a vantaggio della Romagna, del Lazio del Friuli ecc.; e rimarrà a lodevole e imperituro monumento dell'iniziativa privata d'alcuni Modenesi, che cercarono di far apprezzare la patria loro, con obiettività di vedute, genialità e metodi sanamente critici.

L. F. D. M.